

IERI L'INSEDIAMENTO. IL PG RIELLO: «ORA TUTTI UNITI CON LUI»

Melillo già a Napoli, parte la sfida nella Superprocura

«HA UN COMPITO DIFFICILE MA ANCHE LE DOTI PER AFFRONTARLO», DICONO I VERTICI DEL DISTRETTO. UN PM: «QUI MOLTI HANNO GRANDE PERSONALITÀ E NON SI SOTTOMETTONO»

ERRICO NOVI

Non esiste più la Corrente del Golfo, il potentissimo dream team di ministri della Prima Repubblica. Ad avere ancora peso politico a Napoli sono rimaste solo le correnti della magistratura, che sulla nomina di Giovanni Melillo a procuratore di Napoli si sono spaccate. Ieri il nuovo capo dell'ufficio partenopeo si è insediato con un'affollatissima cerimonia in Corte d'Appello. Con i vertici del distretto hanno presenziato numerosi magistrati della più grande Procura d'Italia, composto da ben 107 unità: tra loro non è mancato Henry John Woodcock. Né è sfuggita una certa tensione, percepibile nelle parole del presidente della Corte d'Appello Giuseppe De Carolis e del pg Luigi Riello. Il primo ha parlato di «compito non facile che attende Melillo», ma anche delle «doti umane e di grande professionista» con cui saprà affrontarle. Il secondo ha significativamente chiesto «l'unità a tutti i sostituti procuratori di uno degli uffici giudiziari più importanti d'Italia». Già il fatto di doverla invocare, segnala come l'unità tra i pm napoletani non sia così scontata. Pesano ancora i contrasti che hanno segnato lo stesso Csm all'atto della scelta fra Melillo e Federico Cafiero de Raho: tensioni in cui si sono proiettate anche le inquietudini interne alla Procura. «Adesso mettiamoci tutto alle spalle», ha non a caso chiesto ancora Riello, che ha chiamato in causa «le alte figure in lizza» per l'incarico ma

che ha dato anche l'impressione di auspicare il superamento di ogni possibile conflitto. «Conosco le doti umane e professionali di Melillo da oltre trent'anni e saprà gestire questo ufficio», ha aggiunto il procuratore generale. Un'atmosfera così tesa non sorprende. Le nomine dei due predecessori, Giandomenico Lepore e Giovanni Colangelo, erano avvenute con l'unanimità del Consiglio superiore: già il fatto che stavolta la contesa a Palazzo dei Marescialli si sia chiusa con un tirato 14 a 9 attesta il travaglio della magistratura. Il senso di questa dialettica è nella nota diffusa dal coordinatore della corrente Area a Napoli, Fabrizio Vanorio: «Nessuna critica pregiudiziale ai magistrati fuori ruolo» ma «sarebbe stata auspicabile una maggiore compattezza» sulla «opportunità di limiti, quantomeno temporali, per il passaggio alle funzioni direttive da incarichi fuori dalla giurisdizione», opportunità richiamata in un documento dell'assemblea nazionale di Area. Ma la remora espressa da Vanorio rimanda in realtà alla vera, decisiva questione: la sobrietà nella conduzione e nella proiezione esterna delle indagini. Con Consip non se n'è vista molta, a Napoli. Tiziano Renzi intercettato anche quando la sua posizione era ormai passata al vaglio della Procura di Roma, captazioni effettuate anche sui colloqui tra il padre del segretario pd con il proprio difensore, informative inopinatamente finite sui giornali. Su Woodcock pende un procedimento disciplinare per una conversazione con *Repubblica* dello scorso 13 aprile. Così una parte della magistratura associata ha sentito l'urgenza di ripristinare un po' di rigore in un ufficio complicato come quello partenopeo. E ha pensato che Melillo potesse riuscire nell'impresa

meglio di de Raho anche in virtù di quella "alterità" rispetto all'ambiente, assicurategli dagli anni trascorsi al ministero come capo di Gabinetto. Basterà a evitare nuovi eccessi? «Pensare che la Procura di Napoli possa essere normalizzata sarebbe insensato», spiega un pm dell'ufficio presente alla cerimonia di ieri. «Il motivo è semplice: a parte l'organico da 107 magistrati, conta la loro personalità. A Napoli ci sono almeno una trentina di colleghi nettamente al di sopra della media per capacità e spessore, molti di loro sono qui ormai da più di vent'anni e ci restano a costo di rinunciare a incarichi direttivi in altre sedi. Vogliono stare in trincea. E chi è abituato a contrastare clan sanguinari non può temere il capo dell'ufficio, non sempre accetta di sottomettersi all'ordine di servizio, anche se è un semplice sostituto». Chiarissimo. Vale anche per Woodcock? Evidentemente sì. Il pugno di ferro rispetto alle esuberanze investigative e mediatiche non servirebbe, dunque. Né aiuterebbe l'eccesso di burocratizzazione, che alla lunga potrebbe suscitare crisi di rigetto come se ne videro con Agostino Cordova. A sostenere Melillo nelle «difficili sfide che lo aspettano», come le ha definite ieri Riello, sarà probabilmente il tratto che più ha pesato nella decisione del Csm: la sua riconosciuta, grande capacità organizzativa. Senza sciatterie ma anche senza asprezze: sarà probabilmente la forza del metodo a rimettere un po' in ordine la Procura di Napoli.

